

PANORAMA



DI / POR FABIO PORTA*

Il 5 e 6 di ottobre a Roma si svolgerà la quinta Conferenza Italia-America Latina: un appuntamento biennale ormai consolidato che permette al governo italiano di riflettere in maniera sistematica e puntuale sullo stato delle sue politiche bilaterali e multilaterali con la regione del pianeta dove – è bene ricordare – vive il maggior contingente di italo-discendenti nel mondo: quasi sessanta milioni di persone.

La Conferenza di quest'anno non cade in un momento positivo e favorevole, né per quanto concerne la situazione politica ed economica interna all'Italia, né per quanto si riferisce al complesso dei rapporti del nostro Paese con il continente sudamericano.

Proprio in questi mesi l'Italia è investita da una delle maggiori crisi della sua storia; una crisi innanzitutto economico-finanziaria, che rischia di fare perdere al Paese un ruolo ed una posizione conquistata nel dopoguerra anche grazie all'apporto ed alle rimesse dei tanti italiani nel mondo; una crisi anche (e forse principalmente) politica, a partire dalla caduta verticale della credibilità di questo governo e del suo Presidente del Consiglio tanto agli occhi dell'opinione pubblica interna che di quella internazionale.

Anche i rapporti Italia-America Latina non godono di ottima salute. Nonostante il lavoro serio del Sottosegretario agli Affari Esteri con delega per l'America Latina, Enzo Scotti, che ha cercato di dare continuità e stabilità a quanto costruito dal suo predecessore, Donato Di Santo, alla Farnesina, la sempre più scarsa credibilità internazionale di Berlusconi ed una serie di altri fattori legati alle politiche bilaterali (la storia dei "tango bond" in Argentina, il "Caso Battisti"

in Brasile) non hanno certo giovato al rafforzamento della politica italo-latinoamericana.

Tutto questo è un vero peccato, un grave peccato. In questa area del mondo infatti risiedono probabilmente le maggiori opportunità di espansione per una industria italiana in crisi ed alla ricerca disperata e strategicamente vitale di nuovi sbocchi per i suoi prodotti; opportunità che nel continente sudamericano sarebbero rafforzate e moltiplicate dalla presenza di una popolazione di origine italiana che occupa (in quantità e qualità) posizioni dominanti in quasi tutti i grandi Paesi della regione.

Non che questa presenza (mi riferisco a quella delle imprese, in particolare) sia modesta, tutt'altro. Le imprese italiane hanno capito da tempo l'importanza di essere presenti e di continuare ad investire in Sudamerica, ed in Brasile in primo luogo. Questo sforzo non è stato purtroppo accompagnato con la dovuta e adeguata forza dal governo: i ripetuti tagli alla rete consolare e alla promozione della nostra lingua e cultura, la mancanza di risposte al problema delle cittadinanza "ius sanguinis" in Brasile e l'assenza di un programma specifico di sostegno all'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese ne sono una dimostrazione.

È necessario un cambio di passo. Cambiare "è preciso", direbbero i brasiliani: un cambiamento si impone e subito. Deve cambiare la guida del Paese, a cominciare dal suo capo di governo. Il resto, si spera, verrà da sé; o meglio: il resto dovremo essere noi a costruirlo.

* Fabio Porta è sociologo e Deputato eletto al Parlamento Italiano - Partito Democratico - Circoscrizione Elettorale all'Estero - America Meridionale (e-mail <porta_f@camera.it> site <<http://www.fabioporta.com>>).

PANORAMA - Nos dias 5 e 6 de outubro, em Roma, acontecerá a V Conferência Itália-América Latina: um evento bienal já tradicional que possibilita ao governo italiano uma reflexão de forma sistemática e pontual sobre a situação de suas políticas bilaterais e multilaterais com a região do Planeta onde - deve-se lembrar - vive o maior contingente de italo-descendentes do mundo: quase 60 milhões de pessoas.

A Conferência desse ano não acontece num momento positivo e favorável, nem no que concerne à situação política e econômica interna da Itália, nem no que se refere ao conjunto das relações de nosso País com o continente sul-americano.

Exatamente nesses últimos meses a Itália está mergulhada numa das maiores crises de sua história; uma crise acima de tudo econômico-financeira, que pode colocar a perder um papel e uma posição conquistados no pós-guerra também graças ao apoio e ajuda de muitos italianos no mundo; uma crise também (e talvez principalmente) política, a partir da queda vertical da credibilidade desse governo e de seu Presidente do Conselho (de Ministros), tanto aos olhos da opinião pública interna quanto daquela internacional.

Também as relações Itália-América Latina não gozam de boa saúde. Não obstante o trabalho sério do Subsecretário das Relações Exteriores com delegação para a América Latina, Enzo Scotti, que tem procurado dar continuidade e estabilidade a tudo quanto foi realizado pelo seu antecessor, Donato Di Santo, na Farnesina, a cada vez menor credibilidade internacional de Berlusconi e uma série de outros fatores ligados às políticas bilaterais (a história dos "tango bond" na Argentina, o "Caso Battisti" no Brasil) por certo não contribuíram para o revigoramento da política italo-latinoamericana.

Tudo isso é triste, muito triste. Nessa área do mundo residem, provavelmente de fato, as maiores oportunidades de expansão para uma indústria italiana em crise e em busca desesperada e estrategicamente vital de novos nichos para seus produtos; oportunidades que no continente sul-americano seriam reforçadas e multiplicadas pela presença de uma população de origem italiana que ocupa (em quantidade e qualidade) posições dominantes em quase todos os grandes Países da região.

Não que tal presença (me refiro

àquela das empresas, particularmente) seja modesta. Pelo contrário. As empresas italianas há muito tempo compreenderam a importância de marcar presença e de continuar a investir na América do Sul e, principalmente, no Brasil. Tal esforço não foi acompanhado, infelizmente, com a devida e adequada força pelo governo: os repetidos cortes orçamentários sobre a rede consular e nas atividades de promoção de nossa língua e cultura, a falta de respostas ao problema da cidadania por direito de sangue no Brasil e a falta de um programa específico de apoio à internacionalização das pequenas e médias empresas são disso uma demonstração.

É preciso uma mudança de passo. Mudar "é preciso", diriam os brasileiros: uma mudança é necessária e já. É preciso mudar o comando do País, a começar pelo chefe de governo. O resto, espera-se, virá sozinho; ou, melhor: o resto nós haveremos de realizar.

* Fabio Porta é sociólogo e Deputado eleito para o Parlamento Italiano - Partido Democrático - Circunscrição Eleitoral do Exterior - América do Sul (e-mail <porta_f@camera.it> site <<http://www.fabioporta.com>>).



✓ Fabio Porta nel suo banco a Montecitorio.

✓ Fabio Porta em seu lugar no Parlamento Italiano.



ATTIVITÀ PARLAMENTARE

Fabio

Interpellanza urgente al Governo sugli arretrati delle pratiche di cittadinanza presentate in Brasile

(Alcuni passaggi del discorso tenuto nell'aula del Parlamento italiano dall'On. Fabio Porta)



TARE DEL DEPUTATO

Porta

(...) Alla metà del decennio, il numero complessivo delle richieste su base continentale sfiorava il milione, tant'è vero che il precedente governo

si convinse di dovere ricorrere, anche per suggerimento dell'amministrazione del Ministero degli Esteri, a rimedi straordinari, prevedendo nella Finanziaria per il 2008 un investimento volto a costituire strutture operative speciali, vere e proprie *task force* da applicare all'enorme giacenza di richieste e al superamento delle interminabili e imbarazzanti file davanti ai nostri consolati. Il provvedimento, così, è passato alla fase operativa in avvio della nuova legislatura e si è concretizzato nel rafforzamento del personale di ruolo, nell'aumento del numero di missioni di lunga durata, nell'assunzione di personale a tempo indeterminato e nell'utilizzazione, tramite società di lavoro interinale, di un certo numero di digitatori, con il compito di raccogliere e memorizzare i dati.

All'inizio delle operazioni il quadro delle pratiche giacenti, di fatto, si presentava in questi termini: Brasile: 553.740; Argentina: 434.744; Uruguay: 13.440; Venezuela: 2500. Per completare il quadro delle richieste di cittadinanza, è necessario fare riferimento anche alle richieste avanzate a seguito della legge 14 dicembre 2000 n. 379 e successive modificazioni, riguardanti la possibilità di riconoscimento della cittadinanza a favore dei successori degli abitanti dei territori dell'ex Impero Austro-Ungarico. Una legge - voglio ricordarlo - i cui termini sono scaduti e che meriterebbe quantomeno una proroga. Il numero di queste domande, trasmesse dai consolati al Ministero dell'Interno, ammontano a circa 43.000, provenienti in maggioranza dal Brasile, dove più consistenti sono stati gli insediamenti di quelle comunità.

Trascorso l'arco di tempo di due anni che il progetto si era dato per completare l'operazione di abbattimento degli arretrati, la situazione si presenta indubbiamente migliorata sul piano complessivo, ma con scompensi di ordine territoria-

le molto acuti sia con riferimento alla situazione dei diversi Paesi che all'interno di ognuno di essi. Alla fine del 2010, infatti, il quadro generale risultava così modificato: Argentina: 34.311; Brasile: 209.270; Uruguay: 12.683; Venezuela: 6, per un totale di 256.270. È da notare che nei primi mesi di quest'anno, potevano dirsi completamente riassorbite le giacenze presso i consolati argentini e presso quello uruguayano, mentre si rivelavano persistenti quelle di ben altra consistenza dei consolati in Brasile, che rappresentavano l'81% dell'insieme continentale. All'interno dello stesso Brasile, poi, le contraddizioni sono ugualmente vistose, dal momento che nel solo consolato generale di San Paolo giace il 75% delle pratiche del Paese. La situazione dei richiedenti la cittadinanza che risiedono in Brasile è ulteriormente aggravata dal fatto che lo smaltimento delle pratiche relative alle richieste degli abitanti dell'ex Impero Austro-Ungarico, nonostante la sollecitazione al Governo da me avanzate a sveltire il procedimento e a rafforzare la commissione operante presso il Ministero dell'Interno, ha superato di poco la metà delle richieste. (...)

La situazione dei nostri concittadini in Brasile è ulteriormente aggravata dal fatto che oltre alle giacenze di centinaia di pratiche inevase, il cui semplice esame è collocato in una prospettiva di anni, si è sviluppato in modo esponenziale una seconda e parallela linea di disfunzione riguardante la legalizzazione degli atti da allegare alle pratiche di cittadinanza. In parole povere, i nostri concittadini in Brasile debbono prima fare le loro belle file d'attesa negli uffici brasiliani, poi devono prendere gli appuntamenti, in genere a distanza di anni, con i nostri consolati per avere la legalizzazione dei certificati acquisiti, infine devono rifare la stessa trafila per presentare la domanda di cittadinanza agli uffici, infine attendere degli anni per avere la risposta alla loro richiesta. Esiste un altro Paese al mondo di media modernità che imponga ai propri cittadini una via crucis di questa natura per avere l'esaudimento di un diritto riconosciuto dalla legge?

È vero che lo svolgimento delle attività amministrative in Bra-

sile è appesantito dal fatto che quel Paese non ha aderito alla convenzione dell'Aia sul reciproco riconoscimento degli atti amministrativi, con la conseguenza di rendere le procedure più tortuose e laboriose. Ma proprio questo fatto, anziché essere richiamato come alibi di un insostenibile ritardo, dovrebbe essere uno stimolo da un lato per accelerare la stipula di un accordo bilaterale rivolto a superare tale situazione, dall'altro per attrezzare i rimedi organizzativi necessari per sopperire in modo adeguato alla situazione. (...)

È importante che una risposta seria ed efficace la dia lo Stato, anche per evitare fenomeni di autotutela che già si stanno diffondendo e che vedono la nostra amministrazione dalla parte del torto, più precisamente come parte soccombente quando i cittadini non si rivolgono più ad essa con le procedure ordinarie previste dai regolamenti, ma adiscono gli organi giurisdizionali di tutela. Non è più un mistero, infatti, che un numero sempre maggiore di cittadini, che non vedono soddisfatte le loro legittime ragioni dall'amministrazione, si rivolgono al TAR del Lazio per ottenere con una sentenza quel riconoscimento che toccherebbe loro per vie ordinarie. I ricorsi riguardano sia i tempi di legalizzazione degli atti che la risposta alle richieste di cittadinanza. (...)

È questo che si vuole lasciando incancrenire la situazione anche nelle realtà di crisi più acuta come quella dei consolati italiani in Brasile? Lasciando le cose come sono ora e tirando a campare in realtà si avrebbe solo la sistematica condanna della nostra amministrazione, lo scavalco dei suoi funzionari e l'avallo alla proliferazione di attività affaristiche che stanno sorgendo in Sud America intorno alle pratiche di richiesta di cittadinanza. Insomma, la negazione di un diritto sacrosanto, quello di diventare cittadino, al quale si lega un diritto non meno fondamentale qual è quello di voto; la sfiducia verso le nostre istituzioni; il discredito del nostro Paese all'estero; il sostegno indiretto alla speculazione legalizzata; un'odio-

sa separazione dei nostri concittadini tra quelli che hanno le risorse sufficienti per cercarsi strade alternative e coloro che tali risorse non le hanno.

Le domande che conclusivamente mi sono sentito in dovere di rivolgere al Governo nascono dalla realtà dei fatti che ho cercato qui di rappresentare sommariamente e che sono aspetti di vita reale dei nostri concittadini che risiedono in Brasile. Da questa situazione non si esce se non si adottano, sia pure compatibilmente con la certamente non brillante situazione delle risorse pubbliche misure organizzative mirate al riassorbimento delle giacenze presso i consolati italiani in Brasile, ad iniziare da quello di San Paolo. Lo faccia il Governo prima di farlo fare alla magistratura contro la nostra amministrazione. In concreto, si tratta soprattutto di rendere più flessibile il contingente del personale a contratto e di studiare le eventuali variazioni compensative all'interno del programma "Italiani nel mondo". (...)

Spero sia chiaro che la ragione di questa interpellanza non risiede in una richiesta localistica e particolare, ma si lega all'inderogabile necessità di assicurare il soddisfacimento di diritti riconosciuti dalla legge, all'esigenza di tutelare il buon nome dell'Italia di fronte all'opinione pubblica di altri paesi, all'impegno di evitare che la nostra pubblica amministrazione diventi oggetto di un sistematico tiro al bersaglio di ricorsi presso la giurisdizione amministrativa che ne consacreranno l'inefficienza, ledendo il prestigio e erodendo le già scarse risorse.

Nel contempo, e voglio sottolinearlo e ribadirlo in conclusione, intervenire tempestivamente per la soluzione di questo problema potrebbe rappresentare un vero e proprio investimento in materia di internazionalizzazione del Paese e di potenziamento del rapporto con una delle principali economie del pianeta dove i nostri concittadini si sono distinti e si distinguono per ricoprire ruoli centrali e strategici nel mondo dell'economia e della politica, della cultura e della società civile. □

ATTIVITÀ PARLAMENTARE

Nel mese di agosto il Parlamento italiano sospende i propri lavori per le ferie estive; per questi motivi la rubrica "attività parlamentare" riprenderà nella prossima edizione di **INSIEME**.

AVISO Este espaço é cedido por **INSIEME** gratuitamente ao deputado Fabio Porta desde o início de seu mandato, para sua prestação de contas enquanto representante da comunidade italo-brasileira no Parlamento Italiano.